

CORRIERE DELLE DAME

Le Associazioni a questo Giornale si dirigono — Alla Compilatrice e Proprietaria del Corriere delle Dame a Milano.

La Direzione generale delle Gazzette, e tutti i direttori degli ufficj postali nel regno ricevono le associazioni a ragione di lir. 8. 10. di Milano (6. 52. cent. ital.) per ogni trimestre, e rimettono questo giornale franco di porto.

Lettera della Compilatrice

ALLA SIGNORA DI RENNEVILLE

Direttrice dell' Athénè des Dames rue des fossés m. le Prence n. 10 in Parigi.

SIGNORA

Leggio in un giornale d'Italia, cui darei per qualche fama se vel nominassi, una vostra lettera risponsiva al Padre A. Barnabita sul mio conto. Questo M. R. vi suppose ch'io facessi pompa della ricerca da voi fatta del mio *Corriere delle Dame*, perchè confondeste così le vostre colle mie produzioni. Voi credula troppo, o Signora, alla asserzione di questo cenobita, nulla badando che il decoro del nostro sesso è mal posto in bocca di un Frate, e dimentica della Urbanità Francese verso le donne, vi rivolgeste a lui, obliando affatto me, e gli rispondeste in termini del tutto indegni di una Signora educata, e di una letterata che s'intitola DIRETTRICE dell' *Ateneo delle Dame*. I Romani furono celebri conquistatori, ma onoravano gli usi e le cose dei conquistati. Le donne loro poi erano umanissime verso i vinti. Non trovasi in tutta l'estension della storia, che, quando i Romani conquistarono le Gallie, una donna nata e cresciuta alle aure trionfali del Campidoglio, dicesse villanie ed insultasse ad una Francese, siccome voi praticate meco che mi glorio d'essere Italiana. Io non voglio contrastarvi, o Signora, il primato sopra me in fatto d'ingegno, di scienza, di educazione. Conosco però molte dame Francesi, che fin

da Parigi, cultrici della mia lingua, amano di ricevere il mio *Corriere delle Dame*, cui sono associate; ma niuna d'esse scrisse qual voi a verun Frate Barnabita, che il *Corriere delle Dame* è *povero e meschino, pieno di pochezza, di sterilità, d'inezie e di assurdità*. Voi inoltre, cortesissima mia Signora, per ispingere l'urbanissimo genio vostro a porre in ridicolo una *povera e meschina italiana*, inviate al Frate vostro corrispondente, e fate pubblica nei giornali una supposta mia lettera scritta in francese, senza data, compiacendovi di svelare con diligente umiltà cristiana tutti i peccati di lingua, che in essa s'incontrano, al M. R. P. Barnabita, perchè ne faccia borbello entro e fuori del suo convento.

Io posso giurarvi sull'onor mio, o Signora, di non avervi mai, nè io, nè mio marito scritta o diretta la lettera che voi dite di possedere. Forse il mascherato Frate ve la indirizzò egli stesso, per aver pascolo poi onde porre così in discordia ambedue. Io ho forti indizj, o Signora, per creder questo: io forse ho già scoperta la persona insidiosa, che sotto un mantello fratesco ha osato ingannarvi. Egli arrossisca nella vana sua rabbia, e voi siate certa, o pregiabil Madama, che questo incidente nulla detrae alla stima che vi professa

CAROLINA LATTANZI.

Due righe al sedicente Padre A. Barnabita di Brescia, corrispondente della Signora di RENNEVILLE direttrice dell' Athéné des Dames a Parigi.

Signora Maschera, ch'or da *giardiniere*, or da *cenobita*, or da *spadaccino*, e sempre da *falso amico* vi travestite, siete un cabalone insigne nel fabbricar lettere che nè io, nè altri che mi appartenga non abbiamo mai nè vedute, nè scritte, nè dirette alla Signora di *Renneville*. Forse voi stesso, Reverendo Padre, l'avrete immaginata perfidamente per imbrattare di maligne ridicolaggini un giornale, ch'io disprezzo al pari di voi, e de' tenebrosi vostri commilitoni, e raggiri (*).

C. LATTANZI.

(*) *Vedi Telegrafo del Mincio N. 46. e 47. Faremo conoscere in seguito l'Illustrissimo Signore che si nasconde sotto il nome di Frate Alfonso Barnabita: così i miei associati avran campo di ridere e far meco le beffe a questa maschera.*



Due giovani solazzevoli di natura, e di grazioso ingegno nel procurarsi scherzi da consumare il tempo lietamente, erano già passati più volte di notte per *la calle di* e aveano udito ad una data ora un fischio, al quale si rispondea incontanente dall'alto con un aprire di finestra, donde s'udiva poi una voce di donna, che rispondeva alla voce del maschio fischiatore. Passano di là una notte, passano un'altra, e ogni volta odono il zuffolino, e ogni volta la stessa apparizione. Venne dunque loro in animo di provare se poteano avere qualche buona ventura, o almeno sapere chi colui era, il quale avea tanta virtù nel fischiare, che facea correre le femmine alla finestra, come gli uccelletti al richiamo. Per la qual cosa accordatisi fra loro, e imparato con varie prove la fischiata dell'innamorato, n'andarono addì 11. del corrente mese verso le sei ore, cioè un quarto d'ora prima di lui, ove sapeano, e appostatisi l'uno di quà, e l'altro di là a' due canti della via, cominciarono a fischiare co' tuoni dell'amico; ma o fosse che l'ora non era l'assegnata dalla donna, o che i sibili non avessero la perfetta misura, e il sapore degli altri, la finestra si stava chiusa, che pareva murata. I due fischiatori, ostinati all'impresa, sperando pur che s'aprisse, ritoccavano a vicenda, e guardavano di quando in quando all'insù; ma non era nulla. Avvenne frattanto, che un terzo giovane, il quale andava per via alle sue faccende, molto bene, e riccamente vestito, passò per caso di là, ed entrando *nella calle*, udì poco discosto alzarsi or l'uno, or l'altro de' fischi all'aria. Il bujo, e la solitudine gli cominciarono a metter la paura in corpo; onde stando in orecchi s'arrestò, e temendo del suo mantello, pensava così fermo s'egli dovesse andar oltre, o tornar indietro. I due, che adocchiato l'aveano, e lo vedeano star saldo, pur per vedere qual movimento facesse, zuffolarono di nuovo, ed egli, come se avesse udito a sibilare basilischi, postosi in pensiero che fossero ladri, che si accennassero per ispogliarlo, e parendogli forse d'avergli intorno, di scorgere le sguainate coltella a luccicare, di sentirsi trafitta la gola, e vedere il sangue, prese una subita risoluzione, diede la volta indietro, e cominciò a fuggire quanto potea. I compagni, credendo ch'egli potesse essere l'innamorato, bramosi di conoscerlo in viso,

si mossero tutt' e due ad un tempo, e dietro gli volarono. La furia del correre fu grande, e le intenzioni diverse, ma l' uno pareva la lepre, gli altri i levrieri. Il pauroso, ch' era fuori di sè, e ansava, parendogli d' aver la morte sul capo, non vedendo più dove andasse, incespica in non so che, e stramazza disteso come un tappeto, rivolto nel mantello, che non si potea muovere. Immagini ognuno che gli parve, quando si vide i due sibilatori addosso, i quali divenuti del suo caso pietosi, e presolo per le braccia cercavano di rilevarlo, e gli chiedevano s' egli si fosse in qualche parte del corpo danneggiato. Ma egli prendendo ogni parola per bestemmia, e ogni atto per coltellate, si diede a chiedere con voci compassionevoli la vita, e a conceder loro il mantello, e quanto avea indosso, purchè potesse esser salvo. Essi avendolo finalmente rilevato, e veduto che gli tremavano le ginocchia, sicchè non potea reggersi in piedi, deliberarono di condurlo ad un tragitto per metterlo in barca, e standogli uno di qua, e l' altro di là gli prestavano assistenza. Ma egli tutto pieno di sospetto, e non vedendo in fantasia altro che ladri, talora sospirava profondamente, e tacea, ora si sbottenava il vestito, e dicea: Prendete: io vi do anche questo: ora mostrava loro le fibbie delle scarpe, e accennava che le togliessero, e in somma ogni cosa promettea, ogni cosa scongiurava che si portassero via, e lo lasciassero in pace. Finalmente giunto al tragitto, e consegnatolo ad un gondoliere, quivi lo lasciarono, così dalla paura acciecato, ch' io credo che gli pajà ancora d' essere stato nelle mani de' ladri.

G. G.

MASSIME DEDOTTE DALL' ESPERIENZA.

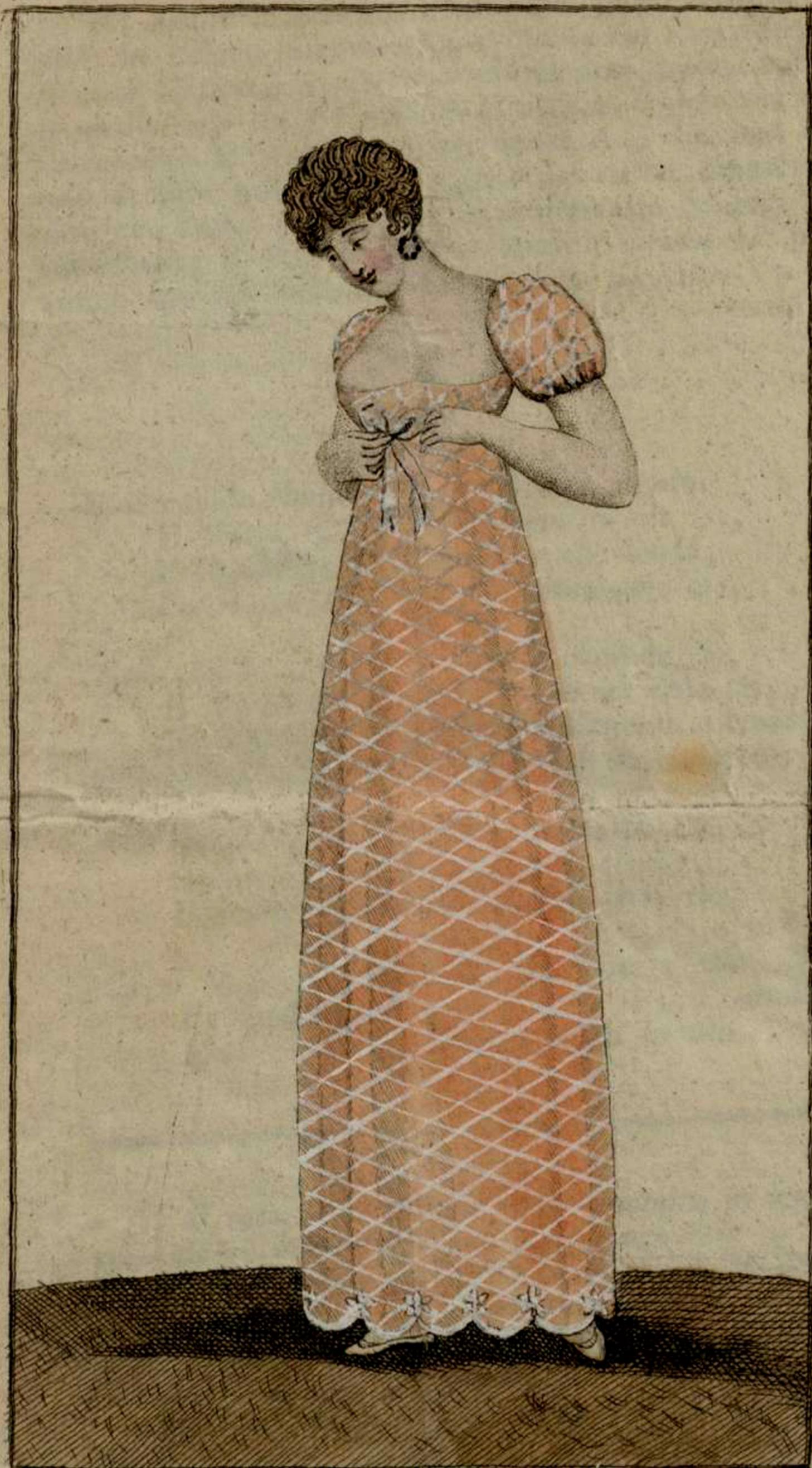
Il volgo non accorda mai la sua amicizia se non a quelli che gli possono esser utili.

I falsi amici si allontanano dagli uomini disgraziati, i veri vi si avvicinano piucchemai.

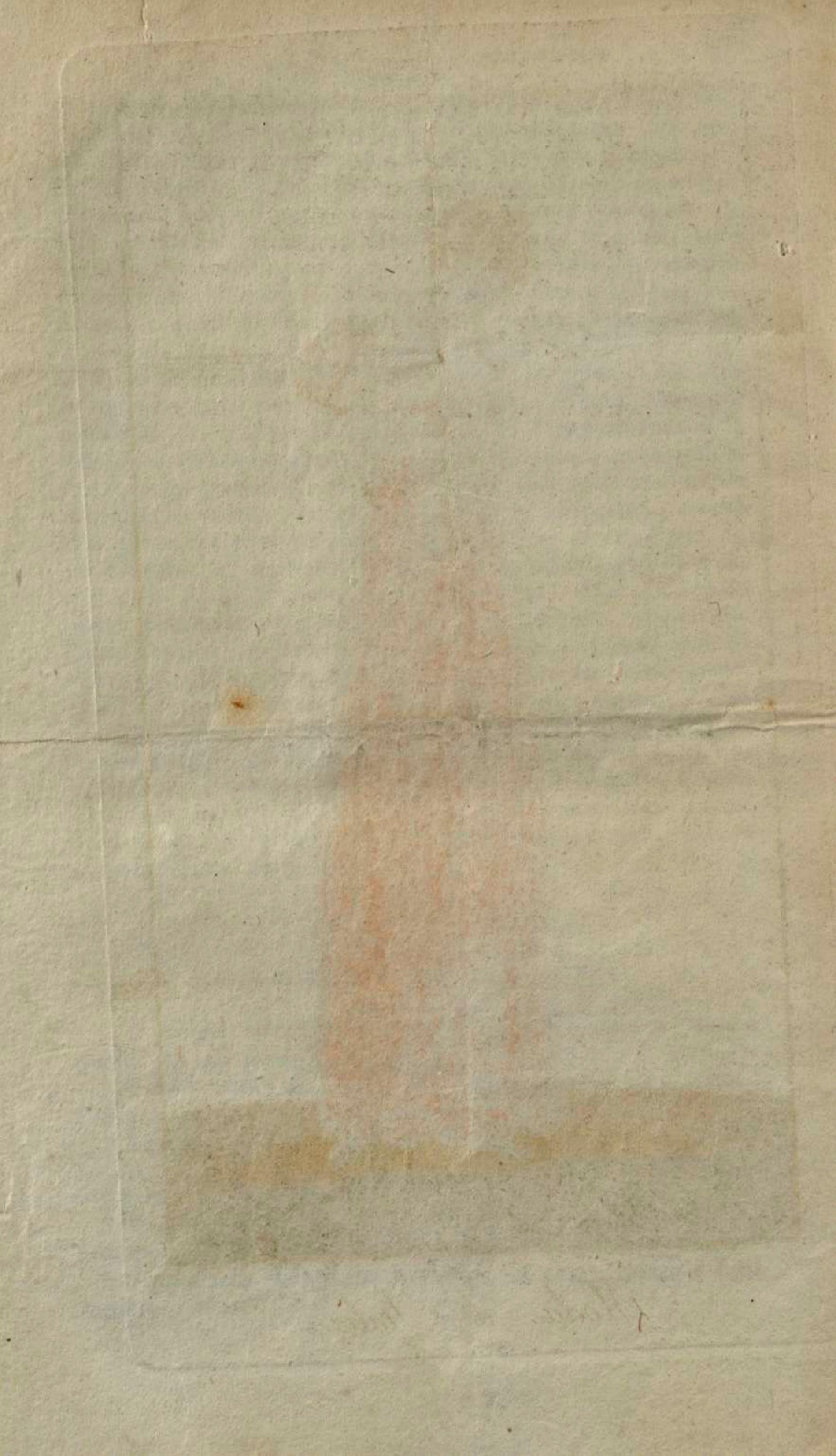
Finchè sarete ricco di protezioni, o di denari, avrete un numeroso corteggio; ma se i tempi si fanno per voi nuvolosi, rimarrete solo.

Un uomo, che si trova in istato di buona fortuna, non può saper con certezza s' egli è amato.

Appartiene alla sola avversità lo smascherare i finti amici.



Moda d'Italia



Al signor MANFREDINI valoroso pittor Milanese stabilito in Brescia essendo stato ordinato dai Savj Municipali di quel Comune il restauro dei famosi dipinti sul muro di quella sala della Corte di Giustizia, opere del celebre LATTANZIO GAMBARA pittore Bresciano, che fiorì nel secolo decimo quinto, ed essendo le stesse dipinture e le altre sue tutte dottamente state illustrate dal Sig. NICOLI CRISTIANI, il sig. Giuseppe Marini diresse al predetto amico suo in onore di entrambi, il seguente

S O N E T T O .

E il ruvido Roman che Amore accende
 E Marte, e le beltà Sabine invola (1),
 E la Colchica Maga allor che fende,
 Per donar gioventù, l' esonia gola (2);

Non che le zuffe de' Centauri orrende (3),
 E il vedovo Alcion che all' aer vola (4),
 E il Mondo tristo che il Tonante offende,
 Sopra cui l' acqua universal sen cola (5);

Monumenti di Lui, che il vero, il bello
 Segnò di Brenno alla città gentile,
 Periano a lutto dell' Ascreo drapello,

Se il Veglio a soggiogar, che buja e vile
 Fa qual opra è più chiara, il suo pennello
 Manfredin non armava, e tu lo stile.

(1) *Il ratto delle Sabine che si ammira in uno de' ville-recci palazzi del sig. Silvio Martinengo.*

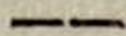
(2) *Quadro nella restaurata Sala della Corte di Giustizia.*

(3) *Sala del sig. Avvocato Scaglia.*

(4) *Favola di Ceice, e di Alcione nella detta Sala della Corte di Giustizia.*

(5) *Diluvio Deucalioneo, opera grande, che tutta adorna la Sala del sig. Bonicelli pur dal Manfredini restaurata.*

O virtuosa qualità del vino, che rende gli uomini filosofi, e senza pensieri! Ci maravigliamo di Diogene, che dormiva in una botte, e ci par gran cosa a leggere di Crate, che dormisse sul mantello per le vie dove s'abbatteva. I libri ci tacciono se bevessero, o no. Due sere fa un filosofo moderno, pieno di zuppa, giunto vicino alla piazzetta... e parendogli d'essere a casa sua, si spogliò fino in camicia, e postosi sulla terra co' suoi panni addosso per coltrici, dormì saperitamente fino alla mattina. La natura non ha di bisogno di piume, di lane, o d'altre morbidezze. Il vino, maestro della verità, fa conoscere anche questa.



Sulle forze ed estensione dell' Impero Romano sotto Augusto.

L'Impero Romano aveva più di 600 leghe di larghezza, e più di mille di lunghezza. Aveva 18. milioni di leghe quadrate di terre quasi tutte fertili, e ben coltivate. Cento venti milioni d'anime; popolazione a un dipresso eguale a quella dell' Europa moderna; e che formava la maggiore e più numerosa società, che sia visuta mai sotto di un governo solo. (*Guibert T. V. p. 50.*)

Augusto mantenne sul piede di truppe di linea 22. legioni, e poca cavalleria.

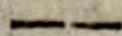
Otto legioni difendevano il *Reno*, formando due armate, dette allora una del *Basso*, l'altra dell' *Alto Reno*.

Due legioni custodivano l' *Africa* = Una l' *Egitto* = Una le *Spagne* = Quattro tutti i possessi dell' Impero Romano nell' *Asia* = Due occupavano la *Pannonia* = Due coprivano la *Mesia*; e due la *Dalmazia*, e queste ultime erano ausiliarie delle legioni della *Mesia*, e della *Pannonia*, e pronte a riunirsi, per tenere in dovere l' *Italia*; e dodici coorti soltanto acquartierate a *Roma*, cioè 4. dentro la *Città*, e le altre nelle *Città* circonvicine. (*Idem p. 69. ibi.*)

Augusto non mantenne più di 240. mila uomini di truppa regolare. Il Re di Prussia, che non ha la cinquantesima parte di terreno dell' Impero Romano, ne manteneva altrettanti. Luigi XIV. ne mantenne il doppio. Delle otto legioni, che guardavano il *Reno*, alcune coorti solamente erano distaccate per guardare le *Gallie*.

Per fare il parallelo tra le forze dell' *Impero* e quelle della *Repubblica Romana*, questa impegnata in grandi

guerre pubbliche , e private ne mantenne un numero molto maggiore. SILLA comandò 47. *legioni* in un tempo solo. Pompeo 52. *alla volta* nella grande contesa con G. Cesare. Augusto fu dunque il più illuminato e avveduto fra gli antichi, formando una forza più reale, e meno gravosa allo Stato, e disarmando senza sforzo la Nazione, e senza rovinarla per mantenerle dei difensori. (*Guibert T. V. ivi.*)



E N I M M A

*Trincio , lacero , pungo , eppur non dico
Ingiuriosa maldicenza a niuno :
Mentre ne' fatti altrui spesso m' intrico ,
Ne' fatti miei i fatti d' altri aduno .
Con questi fatti nel moderno e antico
Tempo vestii di bianco , o giallo , o bruno .
Con un sol capo ho cento capi e cento ,
Che porto fra le dita a mio talento .*



M O D A D' I T A L I A . N. 229.

Abito *Zeffir* sciamoa' guernito a smerli di nastro, e rosette bianche, finito e franco di posta zec. 4 $\frac{2}{3}$.

I bonetti, o cappotti usano molto di taffettano a due colori con un nastro circolare e divisorio nel mezzo pieghettato a raggi.

NB. Essendo jeri l' altro giunta una graziosa figurina di Francia, e dovendone giugnere fra giorni un' altra, daremo col primo di luglio due figurine.



T E R M O M E T R O P O L I T I C O .

Bigliettino di un Politico 22 giugno. Da che si va ripetendo che il decano dei Re, l' ostinato Corifeo della guerra perpetua, Giorgio d' Inghilterra è morto, gli amici della umanità desiderano avverata questa notizia, perchè sperano che dalla coltre funerea di questo Re sorga la pace. Avrà allora un po' meno di enfatica energia il Re di Svezia, e più non dirà *io giuro di perire anzicchè cambiar sistema.*

Bigliettino dell' Oriente 26 maggio. Il Sole tutte le mattine illumina queste contrade; ma i Popoli che le abitano restano tuttavia involti in un bujo impenetrabile per tutto ciò che ha rapporto alla guerra o alla pace. L' Aquila Russa va col becco pian piano rodendo le corna alla mezza luna; e l' Aquila Francese intesa a tutt' altro, pare che non badi per ora nè all' aquila che becca, nè alla mezza luna sbocconcellata. Insomma il Sole risplende; ma noi non ci vediamo.

Bigliettino di Monaco 11 giugno. Ratisbona col suo territorio non tarderà a passare sotto il dominio del nostro Re.

Bigliettino del Nord 4 giugno. Gli Svedesi hanno assalite le truppe Russe nell' importante isola di Gothland sul Baltico, che da pochi giorni avevano occupata; nè potendo resistere all' impero e al numero, si sono con fretta rimbarcate. Nell' isola di Rugen presso Stralsunda han fatto lo stesso; ma non sappiamo ancora se sieno riesciti a riconquistarla. Sono entrate nel gran Belt altre 160 vele inglesi. Pare che il piano dei nemici sia di assalire la Selandia. E certo ch' essi hanno in vista degli arditi progetti contro i Danesi ed i Russi.

Bigliettino di Bajona 14 giugno. Il Proclama di S. M. l' Imperatore agli Spagnuoli ha raddoppiato il comune desiderio di veder presto ringiovanita questa decrepita monarchia. Tutti i deputati ed i Grandi hanno salutato il Re di Napoli, fratello dell' Augusto nostro Imperatore, per Re delle Spagne. S. M. I. lo ha proclamato Re delle Spagne e delle Indie, e gli ha garantita l' indipendenza e l' integrità de' suoi Stati d' Europa, d' Asia, d' Africa ed America.

Bigliettino di Milano. Si assicura che il gran Maresciallo Duroc è nominato Duca del Friuli. — Il Re di Wirtemberg ha istituite ereditarie le prime quattro grandi dignità del Regno. — Lettere di Toscana assicurano che S. M. La Regina di Napoli sia passata il dì 14 per Fulinno dirigendosi a Bajona. — Pare non vera la notizia che dava per morto il Re Giorgio.

AVVISO AGLI ASSOCIATI.

Col 1. dell' entrante mese incomincia il terzo trimestre. Quelli che non hanno ancora impostate lir. 6. 52. cent. sono invitati di farlo, onde non soffrire alcun ritardo. Chiunque riceve questo giornale, e lo ritira franco di posta, s' intende, ch' abbia assentito di continuare nell' associazione. Il mezzo il più sicuro per ricevere questo foglio è d' indirizzarsi direttamente alla Compilatrice del Corriere delle Dame.